

Il pianoforte a 4 mani nell'Ottocento in Italia

Una panoramica nel mondo pianistico italiano dell'Ottocento è ricca di sorprese piacevoli ed interessanti e rivelatrice di opere di qualità, spesso ancora non del tutto note al grande pubblico.

Certo oggi siamo a conoscenza della fertile produzione pianistica che Rossini raccolse sotto il nome di "Péché de Vieillesse", meno però sappiamo della musica di pianisti compositori come Golinelli, Fumagalli, van Westerhout (italianissimo, anche se di origine olandese), Palumbo, Rinaldi, Rendano e molti altri.

Martucci e Sgambati, i due più noti compositori di musica pianistica (e non solo), godono probabilmente di fama maggiore, anche se la loro opera non è molto diffusa.

Compositori come Busoni, Casella, Respighi, Pizzetti e Malipiero, nati nella seconda metà dell'Ottocento, non sono ascrivibili ad una "pulsione romantica", poiché la loro musica è di fatto protesa al Novecento.

Volgendo lo sguardo alla specifica produzione per pianoforte a 4 mani di quel periodo storico in Italia, osserviamo e registriamo alcune curiosità.

Ad esempio molti operisti italiani si sono prodigati nel comporre musica per questa "salottiera" formazione strumentale.

Se Verdi non ha realizzato nulla in proposito, Rossini sì, come Catalani, Ponchielli, Mercadante, Cilea (solo per citare i più noti) e mettiamoci pure Franco Faccio con la sua grande "Suonata sinfonica" del 1861.

Per la sua argutissima "*Petite fanfare*", composta nel 1867 e contenuta nel IX volume dei "Péchés", Rossini annota: "Je prie mes interprètes de vouloir executer avec amour (des mains et des genoux) ma petite fanfare".

Di Gaetano Donizetti, autore di svariata musica pianistica, per pianoforte a 4 mani citiamo almeno le sette splendide sonate in un sol tempo, oltre ai due brani contenuti in questo CD (composti nel 1816) per i quali è opportuno sottolineare l'eleganza del "*Larghetto*" e la sobria profondità della "*Marcia funebre*".

La frizzante *“Sinfonia”* in Sol minore fu composta nel 1848 dal quattordicenne Amilcare Ponchielli allora allievo del conservatorio di Milano. Qualche anno più tardi l'autore fece di questa *“Sinfonia”* per pianoforte a 4 mani una versione per orchestra. Il Divertimento *“Ricordanze dell'opera la Traviata di Verdi”* si allinea, con garbo e intelligenza, a quell'ampia carrellata di Fantasie su temi di opere a cui quasi nessun compositore italiano di musica strumentale di quel periodo si sottrasse.

Il giovane Cilea, prima di dedicarsi alla sua preponderante vocazione operistica, produsse varia musica strumentale, nella quale la musica pianistica ha un certo rilievo. Fra le composizioni per pianoforte a 4 mani spicca *“Amour joieux”* per la sincera evocazione di dolce amabilità.

Stefano Golinelli e Polibio Fumagalli sono gli unici non operisti contenuti in questa raccolta.

Il bolognese Stefano Golinelli fu apprezzato concertista ed è autore di circa 300 composizioni pianistiche fra le quali si annoverano solo due lavori per pianoforte a 4 mani: il *“Divertimento sulla Lucia di Lammermoor op. 3”* e *“La buona fanciulla - Sonatina op. 97”* piena di tenerezza e di gioiosa vivacità.

Fra i quattro fratelli Fumagalli, Disma, Adolfo, Polibio e Luca, tutti pianisti e compositori, senz'altro il più famoso in quegli anni fu Adolfo (1828 – 1856), funambolico pianista (lodato anche da Talberg) e autore di numerosi brani pianistici. Polibio nel suo *“Divertimento sull'opera I Puritani di Bellini op. 92”* ci mostra un bell'esempio di organizzazione costruttiva nella rivisitazione delle intense melodie del *“cigno di Catania”*.

Compositore dotato di un tessuto armonico molto ricercato dal quale libra melodie di sofisticata cantabilità, Alfredo Catalani con *“Serenata”*, *“Tempo di Walzer”* e *“Ricordi campestri”*, composti tra il 1879 e il 1891, ci fa assaporare intimistiche atmosfere romantiche e si dischiude ad un nostalgico narrare che trova il suo espletamento più ampio e più vero nel significativo poema sinfonico *“Ero e Leandro”* (1884) il quale, oltre a questa interessante trascrizione autografa, meriterebbe più viva diffusione nella sua veste originale.

“La notte era serena, il mare tranquillo. – Ero, la vergine di Abido, sola nella sua torre aspettava che, anche in quella notte, il suo Leandro venisse, nuotando dalla riva opposta dell'Ellesponto, a portarle il bacio dell'amore. – Intanto il cielo si abbuia

e il mare, rumoreggiando, minaccia tempesta. - E il suo Leandro non giunge: ond'ella piange, lo chiama e invoca per lui la pietà dei Numi. – E la tempesta infuria. – Quand'ecco che al baglior dei lampi, Ero scorge laggiù nel mare una forma umana che si agita, ,lotta coi flutti e a lei si avvicina. E' lui! È lui! Essa lo anima con la voce... egli nuota... nuota. Alfine è giunto! Oh, chi potrà narrare le dolci parole di amore, l'estasi, i sospiri di quelle anime innamorate! Incauti! Tutto essi dimenticano: l'ora, il cielo, il mare. Il giorno spunta e la procella non si è calmata. E Leandro deve lasciare la sua Ero. Che fare? ... Leandro, animoso, si precipita nelle onde, ne sfida la furia; ma nella lotta soccombe”.

Giancarlo Simonacci